

Ma l'Italia funziona davvero?

Un volume di Nino Aragno, senza pregiudizi né indulgenze

di CARMINE TEDESCHI

Al centro della bella sovracoperta d'un grigio raffinato, campeggia come logo dell'editore un centauro. È il mitico Chirone, che ammaestrò Achille alla ricerca della gloria guerresca e del bello, con pari passione. Quello stesso Chirone che Machiavelli si augurava modellasse l'azione del Principe, all'occasione spietata e flessibilmente astuta. Cosa c'entra il centauro con i libri? Ben rappresenti non solo l'attività editoriale in genere, che tenta gli sterminati sentieri del sapere, anche i meno battuti, ma in special modo questa della Aragno. Lo attestano le sue 29 collane dedicate ad altrettante tematiche culturali che spaziano dalla poesia, notoriamente povera di cultori, all'economia, alla politica, alla storia, e via pubblicando. C'entrano, infine, gli orientamenti culturali personali dell'editore, che di questo libro è anche autore. Nino Aragno, infatti, affronta le tematiche culturali col piglio dell'imprenditore contemporaneo, dimostrando che fra le due sfere di attività, entrambe rivolte al pubblico, è bene ci siano sinergie, non estraneità o supponente divaricazione.

Lo scopo dichiarato di questo libro è sfatare un luogo comune diffuso e tenace: l'Italia sarebbe ultima fra le nazioni civili in tutti i campi, dall'economia alla pubblica amministrazione, dalla scuola alle infrastrutture, dal rispetto per l'ambiente ai servizi essenziali. Questo pre-giudizio, o meglio questo atteggiamento autolesionistico in cui si inciampa ad ogni passo, dai giornali all'uomo della strada, mortifica l'autostima comune, scoraggia le forze imprenditoriali, danneggia l'immagine dell'Italia all'estero, dove non si trova mai una così scarsa considerazione del proprio Paese. «Tanto più che viviamo in un tempo in cui vince chi sa valorizzare la propria immagine».

Il libro si propone di correggere questo pregiudizio con una narrazione che galoppa attraverso la storia dal Rinascimento ad oggi, ma soprattutto nei decenni che ci separano dal dopoguerra, cominciando da quella ricostruzione che agli occhi del mondo è

passata come miracolo economico italiano. Un miracolo che vide la spregiata lira meritare, al tempo, l'oscar delle monete, e il territorio nazionale acquisire, dal nulla, infrastrutture «storiche», come l'Autostrada del Sole, gli impianti siderurgici, i grandi Enti a partecipazione statale. Un miracolo che vide svilupparsi scuole di architettura all'avanguardia, e la moda italiana, lo stile di vita, la cucina mediterranea affermarsi, portando dappertutto in trionfo il gusto italiano come valore aggiunto.

La rassegna delle eccellenze italiane continua dedicando capitoli a uomini che hanno fatto la storia identitaria di questo Paese: da Olivetti agli Agnelli, da Enrico Mattei ad Enzo Ferrari, da Bugatti al discusso Marchionne. Seguono i «testimoni» del presente; tanto per fare qualche nome: Illy, Zegna, Antinori, Ferragamo. Chiudono la rassegna i loghi dei marchi più famosi che hanno fissato nella memoria collettiva internazionale lo stile italiano.

Tutto bene, dunque? No. La tesi del libro non cade nell'errore opposto a quello che vuole correggere. Il racconto è sorretto dall'analisi critica che individua il cuore segreto della manifattura italiana di successo nel modello artigianale di ascendenza rinascimentale: «fare bene cose belle». Ma per riuscire a generalizzare il modello in un mondo in travolgente crescita occorrono vaste sinergie - e non solo imprenditoriali - incanalate nella stessa direzione, che per brevità chiameremo «bene pubblico». Quando si perde di vista questo traguardo, anche con le migliori intenzioni e persino con le migliori realizzazioni, le conseguenze sono nefaste. L'esempio più chiaro è quel tragico 1966 in cui si concentrarono disastri come la frana che travolse interi quartieri ad Agrigento, l'alluvione di Firenze e il cedimento delle storiche difese dal mare a Venezia. Divenne chiaro che il galoppante sviluppo, in particolare edilizio, pur dovuto a reali esigenze abitative, viaggiava su binari speculativi, trascurando il rispetto del territorio proprio in alcuni dei punti che offrivano inestimabili bellezze storiche.

Già dalle prime pagine serpeggia

sottotraccia una domanda: come, quando, perché è nata negli italiani questa singolare disistima verso il proprio Paese? A ciò il libro non dà una risposta, non è suo compito. Ma la domanda resta. Occorrerà un altro libro.

● Nino Aragno, «Sua eccellenza Italia, Storie e identità di un mito» (Aragno Editore, Torino, 2020, pagg. 230, euro 25,00)

Dalle eccellenze che hanno
fatto grande il Belpaese
a un'analisi critica sulla
necessità del «bene comune»